

MUSEO ANIMALE

AUTORE

CARLOS FONSECA

Traduzione di Gina Maneri

EDITORE

Sellerio

PAGINE

476

PREZZO

17 euro



L'AUTORE

Nato nel 1987 in Costa Rica, Paese d'origine del padre, Carlos Fonseca vi è rimasto fino ai sette anni, poi la famiglia si è spostata sull'isola di Porto Rico, da dove veniva la madre. «Sono cresciuto ai Caraibi» racconta, finché a diciotto anni ha vinto una borsa di studio in matematica per l'università californiana di Stanford, scoprendo poi che alla matematica preferiva la filosofia. Ma poi, dice, della filosofia scopre che ama essenzialmente la scrittura, così si laurea in letteratura. Prende poi un dottorato a Princeton, New Jersey, studiando tra gli altri con lo scrittore argentino Ricardo Piglia. Quando alla moglie viene offerto un lavoro a Londra, si trasferisce in Inghilterra e comincia a insegnare letteratura latinoamericana a Cambridge: nei suoi corsi analizza autori come Juan Rulfo, Clarice Lispector, Manuel Puig. (a.r.)

CARLOS FONSECA IN QUESTO MONDO DI CAMALEONTI

Un curatore di museo, una misteriosa stilista, i suoi genitori scomparsi. Come certi animali, i protagonisti del libro dello scrittore costaricano «trovano nel mimetismo la loro identità». Intervista

di ALBERTO RIVA



LA STORIA di una famiglia in cui ognuno vuol nascondersi, scappare». Da cosa scappano? «Dalle proprie paure. Paura del passato, della loro identità originale: cambiano nome, si travestono, scompaiono». Al telefono da Cambridge, dove insegna letteratura latinoamericana, lo scrittore Carlos Fonseca racconta così *Museo animale*, il suo romanzo fluviale, polifonico, una specie di piccola odissea contemporanea.

La trama ha molte diramazioni e un narratore anonimo, un ragazzo latinoamericano curatore in un museo di storia naturale a New York, che riceve l'invito di una famosa stilista di moda per lavorare insieme a un progetto. Giovanna Luxembourg è il personaggio guida del racconto, ma presto ne spuntano altri, *in primis* il padre di lei, il fotografo israeliano Yoav Toledano, e la madre bellissima, l'ex mo-

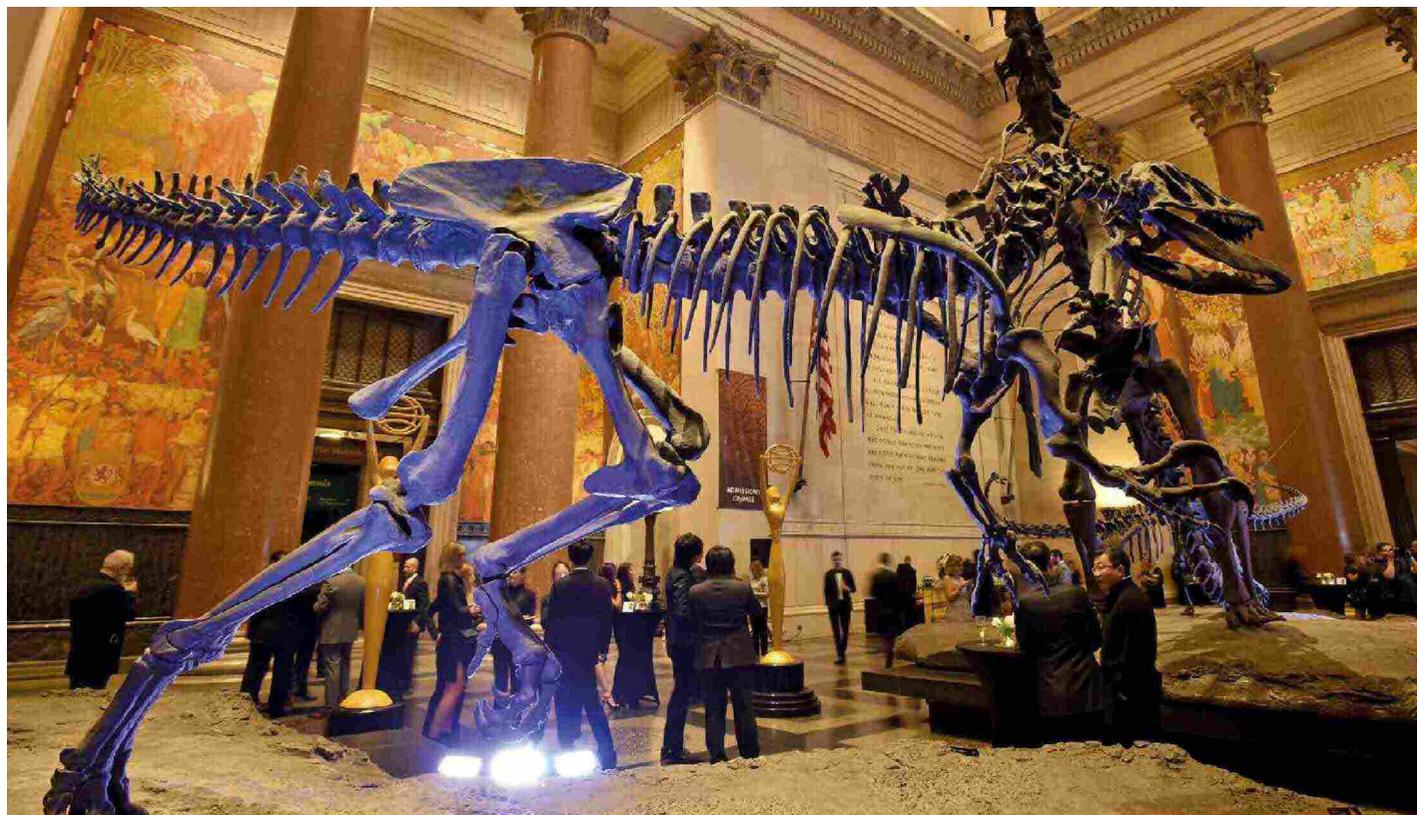
della newyorchese Virginia McCallister. Entrambi però sono assenti, scomparsi. E anche in Giovanna nulla è come si vede: colore degli occhi, dei capelli, veste solo di nero. Nasconde anche la sua malattia e muore a quarant'anni, lasciando in eredità al narratore un plico di quattro buste: quattro modi di leggere la sua storia.

Che storia è? La storia di un lungo viaggio in forma di ossessioni. La prima è l'anonimato: «Credo che nella nostra società ci sia qualcosa che spinga a costruirsi identità molto performanti, un'eccessiva visibilità. A me invece interessa la poetica della sparizione, di cui parla anche Enrique Vila-Matas» riflette Fonseca. «Mi interessa il mondo animale, dove il travestimento esiste naturalmente. Gli animali spesso conquistano la loro identità attraverso la mimesi, come la mantide religiosa e il camaleonte; adottano il travestimento quando sono in un momento di pericolo, di paura, cambiano per nascondersi», spiega. «Così i miei personaggi, quando avver-

tono il pericolo cercano di confondersi con il paesaggio, contro un modello classico di identità che professa rigidamente l'essere come si è. Sono persone del Nord del mondo, Israele, Virginia e New York, che vogliono scomparire al Sud. Mi ha sempre attratto la storia dei viaggi di esplorazione, che poi è la vicenda del colonialismo: luoghi che



ROBERTO RICCIUTTI/GETTY IMAGES



La lobby dell'American Museum of Natural History di New York durante una cerimonia di premiazione. In basso a sinistra, lo scrittore Carlos Fonseca. Il suo *Museo animale* è uscito in Spagna nel 2017

FILMAGGIO/GETTY IMAGES

si immaginano, fantasie che si dissolvono quando poi al Sud ci arriviamo. Amo i film di Werner Herzog come *Fitzcarraldo*, perché sono fantasie di personaggi ossessivi fino al fallimento, che alla fine del viaggio trovano lo specchio della propria allucinazione, del proprio delirio.

A Princeton Fonseca ha studiato con lo scrittore argentino Ricardo Piglia: «È stato molto generoso, gli feci leggere il mio primo romanzo, lo portò al suo editore. Come professore proponeva una nuova forma di pensare la letteratura, il genere poliziesco che però innestava in quella che chiamava "letteratura concettuale" borgesiana: lui toglieva Borges dalla biblioteca e lo lanciava nel mondo, come aveva fatto anche Roberto Bolaño. Abbiamo tutti imparato qualcosa da Bolaño».

Il romanzo di Fonseca è, in effetti, anche una strana, labirintica detective story, che flirta con il genere del romanzo-saggio, accogliendo in sé digressioni teoriche. Fonseca torna alla lezione di Piglia: «Diceva che il *Discorso sul metodo* di Cartesio è il primo romanzo moderno, perché racconta la passione di un'idea. La storia del romanzo è sem-

pre la storia della passione per un'idea, pensiamo a Don Chisciotte, con la sua idea fissa del mondo cavalleresco. Il capitano Achab è un ossessivo dell'idea della balena bianca». A Fonseca l'idea per il suo romanzo è venuta visitando una mostra dello stilista Alexander McQueen, morto suicida nel 2010, al MoMa di New York: «Mi resi conto che aveva trovato un punto di contatto tra moda e mondo animale» ricorda. La dolorosa, eccentrica vicenda di Giovanna (che in realtà si chiama Carolyn) e dei suoi genitori, la ripercorriamo attraverso gli occhi di molti testimoni, scandita in diversi momenti.

Nel libro aleggia un'atmosfera onirica da film di David Lynch e il narratore è, non a caso, un insonne. Altra ossessione, che Fonseca racconta attraverso i quadri di Edward Hopper. Riflette: «L'insonnia è una metafora

della lucidità assoluta e in Hopper apre uno spazio di solitudine. Anche il narratore è un solitario, uno che cammina da solo, un po' come accade nei libri di W.G. Sebald». Narratore del viaggio per eccellenza, e delle rovine, che Fonseca nomina spesso, così come il termine Odissea. C'è qualcosa di autobiografico nell'ossessione di un ritorno, di un *nostos* destinato a fallire? «Se ci rifletto, i miei personaggi sono sempre erranti e stranieri. Il ritorno a casa è per certi versi impossibile. La casa dove torniamo non è più la stessa». *Museo animale* potrebbe essere anche un sagace saggio sui cliché che caratterizzano lo sguardo del Nord del mondo verso il Sud: «Ma il cliché a volte non è altro che desiderio del prossimo», chiosa. «La relazione tra Nord e Sud, tanto esplorata da Joseph Conrad, ha a che vedere con il desiderio di incontrare l'altro lato». In fondo si può considerare quello di Fonseca un grande affresco sul desiderio, e i rischi che si corrono quando scegliamo di assecondarlo.

«Il romanzo è sempre la storia della passione per un'idea fissa»